



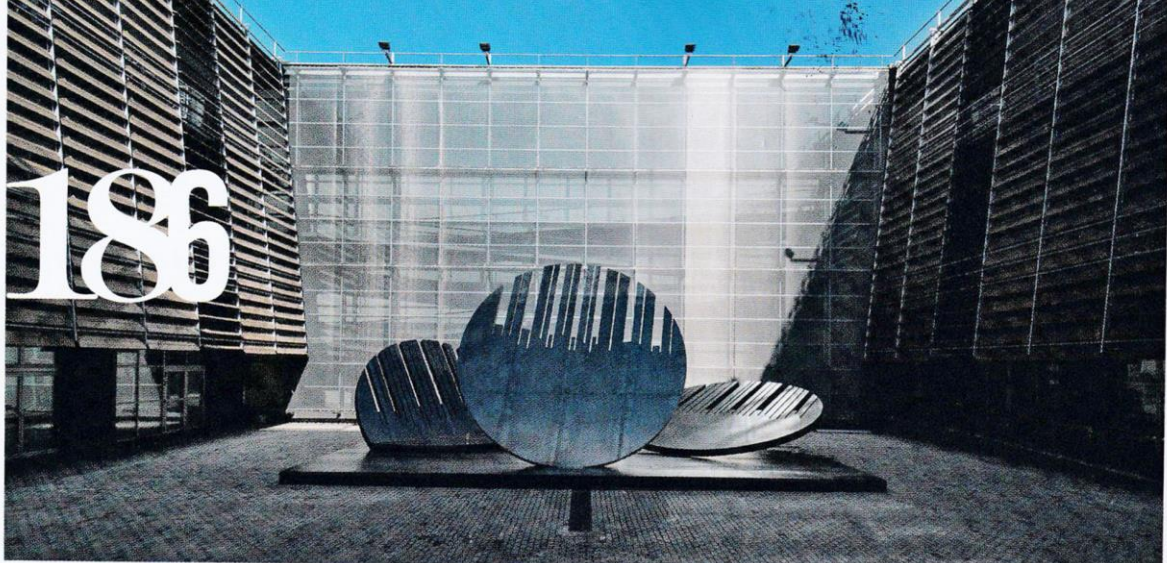
VOGUE

ITALIA

SET
2016
N. 793
€ 5,00

*Photographed
by Steven Meisel*

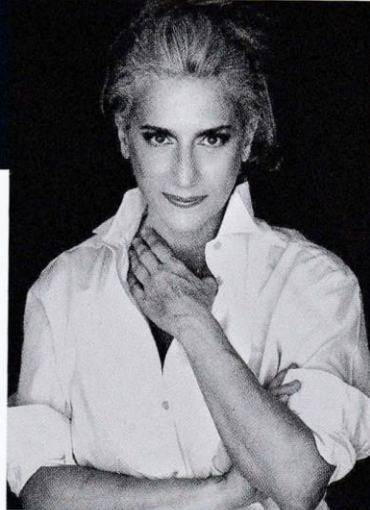
186



Ombre d'acciaio

by Silvia Frau

Una monumentale scultura-installazione di Venia Dimitrakopoulou celebra i 150 anni del Museo Archeologico di Atene



Dall'alto, in senso orario. Scultura-installazione "Promahones", in acciaio (2014-2015), atrio del Benaki Museum di Atene, foto courtesy Giorgos Sfakianakis. "Shirts of Nessus", china su carta cinese (2011), foto courtesy Elias Eliades. Ritratto di Venia Dimitrakopoulou, foto courtesy Takis Diamantopoulos. "Sacred Garden", libri d'artista, china e acquarello su carta (2014), collezione Imago Mundi Luciano Benetton, foto courtesy Elias Eliades.

Incontriamo Venia Dimitrakopoulou, artista e scultrice greca, in via della Palla, a Milano. La galleria Artespressione ha portato il suo lavoro in Italia, anticipando, in una mostra curata da Matteo Pacini e Charis Kanellou, l'evento che la vedrà protagonista questo mese, ad Atene. Da fine settembre, infatti, la sua installazione "Promahones" sarà trasferita dall'atrio del Benaki Museum al Museo Archeologico, forse la più importante istituzione greca, che festeggia i 150 anni dalla fondazione. Un riconoscimento importante, nonché un raro esempio di scultura presente in uno spazio pubblico realizzata da una donna. Si tratta per l'artista di un'opera emblematica, una specie di trait d'union del suo lavoro. «Il nome "Promahones" viene da Omero, significa "combattere per", ma anche essere all'avanguardia, ed è un'opera che mi ha torturato per diversi anni», racconta. «L'ho iniziata nell'anno della crisi, nel 2014, quando mi pareva di avere tutto contro. Ci sono voluti materiali, 25 tonnellate di ferro, uomini - ingegneri che mi aiutassero con l'inclinazione dei dischi - e spazio». «E», continua, «come nei miei lavori precedenti anche qui è importante

il concetto di dualità: il visibile e l'invisibile, l'acciaio e le ombre che esso crea, che sono frutto di esperimenti con la luce. Tanto da far apparire più forte quello che non vediamo, ma c'è». Venia ha studiato arte drammatica, e poi scultura, una forma di espressione spesso preferita dagli uomini, perché i materiali sono pesanti e la creatività più astratta. «Quando lavoro non penso se sono uomo o donna, sono entrambi, non c'è genere. Fin da piccola la mia immaginazione era più forte della parola, volevo che le immagini diventassero tridimensionali, tangibili. Volevo porle nello spazio, nella vita reale». E prosegue, «mi hanno influenzato la scultura arcaica, greca, l'arte clas-

sica. I guerrieri, che hanno una sorta di sorriso. E poi l'espressionismo americano e il surrealismo: per quello che ha significato più che per le opere nello specifico. Mi piace il concetto di libertà di espressione e la connessione con l'inconscio». Come i suoi "Warriors" (guerrieri, appunto), realizzati con i sassi vulcanici dell'isola di Egina, nel golfo Saronico, a 50 km da Atene, un luogo ricco di miti. È un materiale difficile, che lei riesce a rendere umano: le bocche sono aperte in espressioni di stupore, spavento, agonia e sofferenza. «L'idea di utilizzare queste pietre mi affascinava, per la loro longevità. È stato come scoprire il segreto che nascondono in sé, svelare una "scultura automatica" già dentro di te: l'intensità del mondo, il momento in cui il silenzio diventa espressione, il momento in cui il caos diventa struttura». Una ricerca per mappare l'inconscio che emerge anche dalle installazioni di carta dell'artista: «Mi interessano gli estremi, dal materiale più duro, le pietre, a uno più fragile, impalpabile. Per studiare anche il gesto». E fare emergere un grido, che non è più di pietra, ma di carta.

POLVERIERA DEL FORTE DI BARD

**Matisse, Braque e de Chirico
per le madri italiane di Del Re**

[illegible]

GALLERIA ARTESPRESSIONE

GALLERIA ARTESPRESSIONE
Venia Dimitrakopoulou,
la fotografia come battaglia

[illegible]

CASTELLO DI MIRAMARE
Così la ceramica
diventa qu...

Vasi, piatti,
orci, put-
rati con
Scrigni di fi-
capolavor-
Brugnolo
ottobre,
tiero el
prodi
del
me

[illegible]

Face to Face
vogue.it/jeans

186

Ombre d'acciaio

by Silvia Frau

Una monumentale scultura-installazione di Venia Dimitrakopoulou celebra i 150 anni del Museo Archeologico di Atene

Dall'alto, in
senso orario.
Scultura
installazione
"Promethans",
in acciaio (2014-
2015), atiro del
Benaki Museum
di Atene, foto
courtesy Giorgos
Sfakianakis.
"Shirts of
Nessus", china su
carta cinese
(2011),
foto courtesy
Elías Ellades.
Ritratto di Venia
Dimitracopoulou,
foto courtesy
Takis
Diamantopoulos.
"Sacred Garden",
libri d'artista,
china e
acquarello su
carta (2014),
collezione Imago
Mundi Luciano
Benetton,
foto courtesy
Elías Ellades.

Incontriamo Venia Dimitrakopoulou, artista e scultrice greca, in via della Pallata, a Milano. La galleria Artrespace, che ha portato il suo lavoro in Italia, annuncia, in una mostra curata da Matteo Pacini e Charis Kanellopoulou, l'evento che la vedrà protagonista questo mese, ad Atene. Da fine settembre, infatti, la sua installazione "Promachones" sarà trasferita dall'atrio del Benaki Museum al Museo Archeologico, forse la più importante istituzione greca, che festeggia i 150 anni dalla fondazione. Un riconoscimento importante, nonché un raro esempio di scultura presente in uno spazio pubblico realizzata da una donna. Si tratta per l'artista di un'opera emblematica, una specie di *trait d'union* del suo lavoro. «Il nome "Promachones" viene da Omero, significa "combattere per", ma anche essere all'avanguardia, ed è un'opera che mi ha torturato per diversi anni», racconta. «Ho iniziato nell'anno della crisi, nel 2014, quando mi pareva di avere tutto contro. Ci sono voluti materiali, 25 tonnellate di ferro, uomini - ingegneri che mi aiutassero con l'inclinazione dei dischi - e spazio». «E», continua, «come nei miei lavori precedenti», anche qui è importante

il concetto di dualità: il visibile e l'invisibile, l'acciaio e le ombre che esso crea, che sono frutto di esperimenti con la luce. Tanto da far apparire più forte quello che non vediamo, ma c'è». Veniva studiato arte drammatica, e poi scultura, una forma di espressione spesso preferita dagli uomini, perché i materiali sono pesanti e la creatività più astratta. «Quando lavoro non penso se sono uomo o donna, sono entrambi, non c'è genere. Fin da piccola la mia immaginazione era più forte della parola, volevo che le immagini diventassero tridimensionali, tangibili. Volevo porle nello spazio, nella vita reale». E prosegue, «mi hanno influenzato la scultura arcaica, greca, l'arte clas-

sica. I guerrieri, che hanno una sorta di
sacralità. E poi l'espressionismo america-
no e il surrealismo: per quello che ha
significato più che per le opere nello
specifico. Mi piace il concetto di liber-
tà di espressione e la connessione con
l'inconscio. Come i suoi «Warriors»
(guerrieri, appunto), realizzati con i
sassi vulcanici dell'isola di Kaneohe,
nel golf Saronico, a 50 km da Honolulu,
un luogo ricco di miti. È un terreno dif-
ficile, che lei riesce a rendere più com-
plicate le bocche sono aperte in un
stupore, spavento, agonia e angoscia.
«L'idea di utilizzare queste bocche mi
affascinava, per la loro loro capacità
sono scoprire il segreto che è stato
in sé, svelare una «scultura auto-
nomica» già dentro di te; l'inconscio del
mondo, il momento in cui il silenzio
diventa espressione, il momento in cui il
caos diventa struttura». Una ricerca
per mappare l'inconscio che emerge
anche dalle installazioni di carta d'ar-
tista: «Mi interessano gli estremi, dal
materiale più duro, le pietre; a uno più
fragile, impalpabile. Per studiare an-
che il gesto». E fare emergere un grido
che non è più di pietra, ma di carta.

www.bco